

Il retroscena

Sblocca Italia il Colle chiede aggiustamenti

**Andrea Bassi
Paolo Cacace**

Tutti al lavoro. Diligentemente per fare i compiti a casa e presentarsi oggi preparati all'appuntamento con Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan. Ma non è detto che tutti spunteranno almeno una sufficienza. Anzi, qualche impreparato tra i ministri impegnati nella «self-spending review» sarà da mettere in conto.

> Segue a pag. 5

Le riforme

Sblocca-Italia, il Colle vuole vederci chiaro

È spola tra gli uffici legislativi e Palazzo Chigi. Spending review nei ministeri: governo al lavoro

**Andrea Bassi
Paolo Cacace**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROMA. Prendiamo la Sanità, con il ministro di Ncd Beatrice Lorenzin. Al suo dicastero fanno due conti semplici. I costi di funzionamento sono di un miliardo l'anno, un taglio del 3% fa 30 milioni. Diciamo pure quaranta. Su queste cifre non ci sono problemi. Ma se invece si vuol calare la scure sui 109 miliardi del fondo sanitario allora è un altro paio di maniche. La Lorenzin è stata chiara. Se si tocca il fondo allora si mette a rischio il sistema universalistico di assistenza. Non è che alla Difesa, titolare la renziana Roberta Pinotti, l'abbiano presa meglio. Il bonus da 80 euro è stato finanziato anche attraverso una cesoiata da 400 milioni sul budget del dicastero. Tutti soldi sottratti agli investimenti, un settore che non riuscirebbe a sopportare altri tagli. Bisognerebbe insomma, andare ad incidere sul personale. Ma già ci sono le Forze di polizia in rivolta per gli stipendi, difficile pensare di aprire un fronte anche con i militari.

La pubblica istruzione, guidata da Stefania Giannini di Scelta Civica? Qualcosa potrà pure risparmiarsi con la digitalizzazione

e tagliando le fasce alte della dirigenza. Ma intanto il ministero dovrà pure stabilizzare 148 mila precari e per farlo avrà bisogno di 3 miliardi di euro. Meglio provare a guardare in qualche altro bilancio. In quello dello Sviluppo economico, per esempio. In fin dei conti il ministro tecnico Federica Guidi ha in carico gli incentivi alle imprese, un evergreen della spending review. Secondo qualcuno si potrebbero risparmiare anche 4 miliardi, ma in realtà il budget del ministero è di 10 miliardi e molti incentivi sono in condominio con altre amministrazioni. Quanti e quali siano, nonostante il lavoro fatto da Francesco Giavazzi all'epoca del governo Monti, ancora non è chiaro. Così, intanto, è ricominciato il monitoraggio. Ma non per tagliare, meglio «rimodulare e reindirizzare» spiegano fonti del ministero. Dalla Pa guidata da Marianna Madia arriverà di certo un buon contributo, 12,1 miliardi del nuovo blocco dei contratti pubblici. Altri risparmi potrebbero arrivare grazie all'attuazione del decreto con la mobilità, ma il problema sono i tempi di attuazione. Alla Farnesina il piano di tagli dovrebbe riguardare la riduzione della rete diplomatica e consolare. Ma anche le feluche ritengono di aver già contribuito

molto, visto che il loro budget si è già ridotto dai 2,5 miliardi del 2008 agli 1,8 miliardi di oggi. Insomma, recuperare 20 miliardi di euro non sarà impresa semplice. Così a via XX settembre qualcuno già comincia a ridimensionare l'obiettivo. «I 20 miliardi?» spiega una fonte che lavora al dossier, «saranno tutti decisi con la stabilità ma spalmati su tre anni». Un'idea che, ovviamente, non piace a Palazzo Chigi dove la squadra del premier è sicura di riuscire a raggiungere l'obiettivo in un solo anno. Ed è pronta a sostituirsi ai ministri inadempienti.

Intanto buona parte della salute dei conti pubblici è affidata anche alla ripresa annunciata dal governo con lo Sblocca Italia. Sul Colle si evita qualsiasi drammatizzazione. È prassi ormai usuale che i decreti, prima di essere sottoposti alla firma del capo dello Stato, vengano sottoposti ad una sorta di esame preventivo da parte degli uffici giuridici del Quirinale per correggere eventuali profili d'incostituzionalità. Così è avvenuto e sta avvenendo in queste ore con i due decreti sblocca-Italia e sulla giustizia civile approvati dal Consiglio dei ministri il 29 agosto scorso e sottoposti a successive modifiche e limature. Per tutta la giornata di ieri i tecnici di Palaz-

zo Chigi hanno lavorato alla messa punto del decreto sblocca-Italia per poter ottenere la sbollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato e quindi poterlo sottoporre alla firma di Giorgio Napolitano per l'emanazione. Ma fino a tarda sera sul Colle non è arrivato alcunché. Si sta ripetendo, in qualche modo, il copione dei decreti sulla Pubblica amministrazione e sulla crescita sottoposti ad una «splotta» tra Colle e Pa-

lazzo Chigi nel giugno scorso prima del sospirato via libera. Ma, sia chiaro, niente bacchettate. Il capo dello Stato sembra consapevole delle difficoltà del governo alle prese con temi cruciali come quello volto a far ripartire le opere pubbliche ferme o ad aprire il cantiere di nuove iniziative. Scogli prevedibili anche sul fronte della giustizia dove non a caso la riforma ha incontrato la netta bocciatura dell'Anm.

L'auspicio di Napolitano è che per i primi dell'anno prossimo si arrivi a qualche risultato concreto sul terreno delle riforme in modo che egli possa considerare concluso quell'impegno (gravoso e non voluto) che si è assunto nell'aprile 2013 quando accettò la rielezione al Colle. Ma le incognite che incombono sul Paese sono ancora molte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I risparmi

Nel mirino Sanità, Difesa e Istruzione. L'auspicio di Napolitano: svolta nella giustizia



”

I dubbi di Malan

Il senatore di Fi: ridurre ancora la spesa dei ministeri del 3% mi sembra impresa difficile



”

La proposta di Buemi

Il senatore socialista: vanno subito accorpate le polizie comunali e quelle provinciali



”

La linea di Boccia

Il deputato Pd: spero che non si attuino tagli lineari, sarebbe la certificazione di un fallimento

